

Il libro di Zaru**Il conflitto resta ancora tra capitale e lavoro**

Il compito della moltitudine? Rompere gli argini, incunarsi tra le due false alternative attuali, sovranismi da una parte ed evanescenza finanziaria dall'altra, diversi sul piano politico ma spesso a braccetto sul piano economico. A esserne convinto è Elia Zaru, 31 anni, bresciano collaboratore di Radio Onda d'Urto, da tempo itinerante tra la Statale di Milano e la Normale di Pisa, dove è dottorando in Filosofia politica e Storia delle dottrine politiche. Domani (ore 20) alla libreria della festa (via Serenissima) Zaru presenterà il suo libro «La postmodernità di Empire. Antonio Negri e Michael Hardt nel dibattito internazionale (2000-2018)» uscito per **Mimesis**. A dialogare con lui ci sarà l'economista Andrea Fumagalli. «Un libro di rottura, ancora oggi fondamentale - spiega l'autore -. In un contesto nel quale il dibattito ruotava intorno alla fine della storia di Francis Fukuyama o allo scontro di civiltà di Samuel P. Huntington, Negri e Hardt ci hanno ricordato che il conflitto è ancora di tipo marxiano». E per cui tra capitale e lavoro, anche nel tempo della globalizzazione. Il libro ebbe vasta eco e fu oggetto di grande dibattito internazionale fin dalla sua prima uscita in lingua inglese nel 2000. In Italia se ne parlò di meno, vuoi perché la figura di Toni Negri evoca ancora fantasmi vuoi per un certo provincialismo. Zaru ricostruisce il dibattito nazionale e internazionale in modo preciso e, al contempo, divulgativo anche per i non addetti ai lavori. Concetti come «Impero» e «Moltitudine» prendono forma, escono dall'accademia e si trasformano in strumenti di azione politica. Il libro uscì nel 2000, anticipando in qualche misura i grandi movimenti globali attivi allora, da quello di Seattle a Genova 2001. Movimenti passati poi in ombra che, talvolta, riemergono in modo carsico. Il tema, a vent'anni di distanza e ancora oggi oggetto delle riflessioni di Negri e Hardt (e non solo loro, ovviamente) e come questi movimenti («la moltitudine sfruttata») possano diventare anche soggetto politico in uno scenario nel quale sembra esserci spazio solo per i «globofobici» (i sovranisti modello Lega) o i «globofiliaci» (gli euroentusiasti a prescindere, ad esempio).

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

